



cui assetto urbanistico, funzionale alle esigenze di difesa e di commercio, diventerà un modello per altri insediamenti genovesi nel Mediterraneo».

Però, ce ne sarebbe già abbastanza, ma c'è dell'altro. Ad esempio la scritta incisa nella pietra, bene in alto sul frontale dell'antica porta di accesso al borgo: «Colonia Ianuensis, AN:1113», che certifica l'inizio dell'«Era Genovese» per Portovenere, nell'anno 1113, appunto, e che durerà ininterrotta fino all'arrivo di un tale chiamato Napoleone, nel 1879.

Ben 766 anni che hanno lasciato altri segni, come ad esempio i blocchi di marmo bianco, scavato, a forma di lavandino, che servivano per misurare i quantitativi di merce scambiata. Ce ne sono ancora quattro, uno in prossimità del molo e tre in prossimità della porta medioevale, tutti riportanti, inciso indelebilmente, lo stemma di Genova. Impressionante quello che riporta l'iscrizione «meza barile de vino di Genova de pinte 40 de l'anno 1606». Chiudendo per un attimo gli occhi si può tornare



indietro nel tempo, immaginare il baccano, il vocio, dei mercanti intenti a versare il vino nel «catino», il suo odore denso pungente, che ne fuoriesce ed inonda l'aria, e poi il tintinnio delle monete che passano di mano in mano, e magari gli schiamazzi di quattro «bagarilli», che sembrano negretti da tanto sono abbronzati, che giocano e si rincorrono sullo spiazzo di fronte all'antica porta.

E, poco più in là, un leudo dalle linee paffute, pieno di botti, che aspetta indolente il suo carico, dorato dai raggi del sole che, deviando sul mare, lo screziano d'argento. Ma non sono solo storie del passato i legami tra Porto Venere e Genova: forse per indelebile traccia nel DNA dei locali, si consumano, si servono, si vendono, solo il basilico ed il pesto sopraffini, della migliore qualità, quelli di Genova-Pra'.

